Un'economia civile del libero mercato. Nuove prospettive sulla filosofia economica di Antonio Rosmini

di Markus Krienke

This article develops a method for interpretating Rosmini's economic thought. It is evident from a brief review of older and current literature that there is a need to understand Rosmini less from the perspective of 'paradigms" (Smith, civil economics) of which he was undoubtedly familiar and more from his vision of post-revolutionary Italian and europen society. For this reason his economic thought is more similar to that of Hegel who pursues a similar end, and with whom he shares the need to distinguish between moral reasoning and the social-ethical consideration of economics. Contrary to prior claims, Rosmini has a fairly standard articulated economic thought, as the second part of the article seeks to illustrate, without overlooking the moral dimensions of rosminian economics, thus contributing to the question of Rosmini's liberalismo sui generis*.*

Keywords: Rosmini - Hegel - Civil economics

«Questa libertà, in quantità conservata nella società
e protetta dalle sue leggi, si chiama da noi *libertà civile*»[1].

1. Economia civile e costituzione economica

1.1 Una nuova prospettiva sulla filosofia economica di Rosmini

Dopo gli importanti studi sul pensiero economico di Rosmini da Solari attraverso Bulferetti e Piovani fino a Zolo e Traniello[2], il dibattito si interruppe per lunghi anni, per essere stato recentemente ripreso dai due studi di Salvatore Muscolino e Carlos Hoevel[3]. Mentre Muscolino si inserisce nella prospettiva di Piovani e Traniello, che vedono il pensiero rosminiano formato dalla ricezione da Adam Smith e dagli autori dell'economia politica inglese, e dunque come una specifica elaborazione "cattolica" dell'individualismo economico, Hoevel riprende da Solari l'analisi della presenza degli economisti civili italiani nel testo rosminiano – innanzitutto Filangieri e Muratori –, che del resto trova conferma anche nello studio di Traniello, e da Zolo il criticismo generale verso un "Rosmini liberale" per proporre un'interpretazione del suo pensiero economico come vicino all'economia civile di Genovesi, ultimamente riproposta come alternativa all'economia capitalista da parte di Stefano Zamagni e Luigino Bruni[4]. Per dare maggiore enfasi agli studi giovanili di Rosmini sull'economia, che sono più emblematici per sostenere questa prospettiva, nella sua interpretazione egli sorvola tendenzialmente sul risultato comune-

1 - A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia (*Ediz. crit.*, 27-28A), Città Nuova, Roma-Stresa 2013-2015 (d'ora in poi: *FD*), IV, p. 494 (II, n. 2270).

2 - Cfr. G. Solari, *Studi rosminiani* [1937-38], a cura di P. Piovani, Giuffrè, Milano 1957; L. Bulferetti, *Antonio Rosmini nella Restaurazione* [1942], a cura di U. Muratore (Collana del bicentenario, 3), Fondazione Capograssi-Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Roma-Stresa 1999; P. Piovani, *La teodicea sociale di Rosmini* [1957], Morcelliana, Brescia 1997[2]; D. Zolo, *Il personalismo rosminiano*, Morcelliana, Brescia 1963; F. Traniello, *Società religiosa e società civile in Rosmini* [1966] (Bibliotheca Rosminiana, 8), Morcelliana, Brescia 1997[2].

3 - Cfr. S. Muscolino, *Persona e mercato. I liberalismi di Rosmini e Hayek a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010; C. Hoevel, *L'economia del riconoscimento. Persona, mercato e società in Antonio Rosmini*, a cura di S. Muscolino, Mimesis, Milano-Udine 2016 (orig. *The Economy of Recognition. Person, Market and Society in Antonio Rosmini*, Springer, Dordrecht 2013).

4 - Cfr. L. Bruni - S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004.

mente accettato sin dall'interpretazione di Solari e Bulferetti ossia la "svolta" del pensiero rosminiano da una posizione patrimonialista, derivata dalla sua adesione alla dottrina di von Haller, ad un pensiero economico su base prima giusnaturalista e poi costituzionalista. Inoltre, poco peso sembra dare all'influsso positivo di Haller sul liberalismo di Rosmini, e all'idea – ispirata da Tocqueville – di una costituzione economica come luogo dell'articolazione del «liberalismo moderato cristiano» di Rosmini[5].

Di fronte a questa nuova attualità del dibattito sul pensiero economico di Rosmini, è giunto il momento di ri-comprenderlo a partire dall'evoluzione del suo pensiero attraverso i vari testi in cui egli approfondisce le tematiche dell'economia, con la consapevolezza che specialmente nel suo pensiero economico egli non abbia voluto aderire a nessuno dei "modelli" o "paradigmi" di pensiero economico, e in particolare né a quello "liberale" né a quello "civile". Altrimenti si sarebbe trovato necessitato a scrivere, appunto, un trattato a sé stante. Questa esigenza viene confermata anche dal contrasto di alcune interpretazioni: mentre Hoevel sottolinea il fatto che «le strutture e i temi delle opere politico-economiche di Rosmini assomigliano molto di più» a quelle di Muratori e Filangieri che non a *The Wealth of Nations* di Adam Smith[6], e Alberto Baggio ritiene che per questo c'è da «superare […] la tesi piovaniana di un Rosmini che accorda la massima priorità agli economisti britannici» considerando «il ruolo fondamentale che gli economisti civili italiani hanno avuto nell'assimilazione rosminiana dell'economia classica»[7], per Muscolino il Roveretano addirittura «già negli anni '20 accett[a] le idee del liberalismo economico inglese»[8]. Inoltre, per fare solo un altro esempio, l'affermazione di Hoevel che vede nel tema rosminiano della pubblica felicità l'argomento centra-

5 - L. Bulferetti, *Antonio Rosmini*, cit., p. 213.

6 - C. Hoevel, *L'economia*, cit., p. 52.

7 - A. Baggio, *Incivilmento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2016, p. 423; identico in Id., *La formazione del pensiero economico rosminiano: il contributo della Rivelazione cristiana*, in F. Ghia - P. Marangon (Edd.), *Rosmini e l'economia*, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2015, pp. 35-56, qui p. 39. Ciò che Baggio non considera, però, è che la lettura della filosofia economica di Rosmini come *teodicea sociale* serve proprio a valorizzare la critica rosminiana all'identificazione di morale ed economia in Gioia e a studiare i limiti morali della stessa economia secondo Rosmini; cfr. P. Piovani, *La teodicea sociale*, cit., p. 89.

8 - S. Muscolino, *Persona e mercato*, cit., p. 57. Per Muscolino, il tributo di Rosmini «verso le idee economiche di Smith, di Hume e degli altri è innegabile» (*ibi*, p. 54; cfr. p. 59). Riguardo a chi invece ritiene che Rosmini avrebbe attinto, *contro il pensiero economico scozzese*, dai pensatori dell'economia civile italiana, egli ricorda giustamente che Rosmini in fin dei conti non è ascrivibile né all'una né all'altra tradizione, servendosi piuttosto in «modo eclettico» dei pensatori di entrambe le scuole (*ibi*, p. 59).

le per provare l'influsso degli economisti civili italiani sul Roveretano[9], sta in radicale antitesi con l'«avversione al concetto stesso di bene pubblico» che Traniello trova nel testo rosminiano[10]. Si comprende, quindi, come la lettura del pensiero economico rosminiano a partire da determinati modelli o paradigmi – e fossero anche quei modelli e paradigmi degli stessi autori che Rosmini leggeva – importa necessariamente un'interpretazione – anche – estrinseca al pensiero economico rosminiano stesso.

Con i dibattiti aperti da queste interpretazioni, vale la pena tornare al testo rosminiano, ma ciò obbliga anche a distanziarsi dall'idea che Rosmini abbia voluto inserirsi nella tradizione dell'economia o politica o civile, prendendo il Roveretano stesso alla lettera: non scrivendo un ragionamento sistematico sull'economia egli l'ha sempre trattato come parte della sua teoria della società e della politica. Proprio guardando all'economia come dinamica della *società civile*, e quindi all'interno di una riflessione *in chiave politica* sulle sfide della società post-rivoluzionaria, egli non sta tanto vicino ai teoretici dell'economia civile italiana quanto a un autore che da nessuno delle grandi interpretazioni del Roveretano è stato finora considerato come partner di dialogo di Rosmini ossia Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Non è quindi tanto per un suo potenziale contributo alla teoria del *riconoscimento* che lo sguardo su Hegel risulta esplicativo del pensiero rosminiano[11], quanto per la comprensione della natura della «vera e propria 'filosofia rosminiana dell'economia'»[12]. La prospettiva del confronto con Hegel interpreta, inoltre, questa filosofia economica di Rosmini non a partire dai primi scritti economici, dove difficilmente si può distinguere tra l'influsso "degli inglesi" e quello "degli italiani", ma dal suo punto d'arrivo nella *Filosofia del diritto*, il *Saggio sul comunismo ed il socialismo* e la *Costituzione secondo la giustizia sociale*, e quindi si concentra sull'aspetto di una giusta *costituzione economica* che istituzionalizza la dinamica "di incivilimento" dell'economia moderna nel suo superamento del dispotismo feudale[13]. Il loro pensiero economico ha in comune di essere espressione dell'emancipazione della borghesia nelle società europee, e dell'importanza di impedire vecchi e nuovi feudalismi con un'idea di ordinamento sociale che si riferisse alle libertà fondamentali degli individui e alla loro irriducibile dignità individuale. «[N]ell'incontro con l'e-

9 - Cfr. C. Hoevel, *Rosmini y los economistas civiles italianos*, in «Archivio Storico Lombardo», 134 (2008), pp. 147-180.

10 - F. Traniello, *Società religiosa*, cit., p. 117.

11 - Cfr. C. Hoevel, *L'economia*, cit., pp. 32-37.

12 - A. Baggio, *Incivilmento*, cit., p. 422.

13 - Cfr. C. Hoevel, *L'economia*, cit., p. 181. Rosmini infatti afferma espressamente che «l'errore comune dei governi del medio evo era la mancanza d'economia» (A. Rosmini, *Della naturale costituzione della società civile*, Grigoletti, Rovereto 1887, p. 263).

conomia politica, diventa chiaro a Hegel [e a Rosmini!] che *la Rivoluzione politica stessa e con ciò anche la sua idea centrale di libertà appartengono storicamente all'avvento della nuova società*»[14]. In questo senso, entrambi cercavano di impedire quelle conseguenze della «nazione ritardata», descritta da Helmuth Plessner, che individua proprio in una società borghese non criticamente formata il principale motivo del suo rassegnarsi nell'obbedienza allo Stato tardo-ottocentesco[15]: in questo senso, anche per Hegel il vero tema della riflessione economica non è tanto quello dello Stato[16]. Da questa prospettiva, nuova luce si pone anche sui primi scritti di economia del Roveretano, quando egli si approcciava a Gioia – quel pensatore che "per contrasto" ha avuto il massimo impatto su Rosmini[17] – secondo la questione se le sue dottrine «producono o non producono progresso, aiutano o non aiutano l'evoluzione della civiltà»[18], e da questo confronto, come analizza D'Addio, nasce la specifica «etica civile» del Roveretano[19].

1.2 La filosofia economica di Rosmini e la IV fase

In questo modo si riafferma la validità interpretativa della cosiddetta IV fase degli studi rosminiani nella quale si sostiene che è lo sguardo – a volte indiretto – sui filosofi tedeschi quello che aiuta meglio a comprendere l'essenza del pensiero rosminiano[20]. Ovviamente per motivi di spazio, qui si possono dare soltanto bre-

---

14 - J. Ritter, *Hegel e la rivoluzione francese*, trad. it. A. Carcagni, Guida, Napoli 1970, p. 51.

15 - Cfr. H. Plessner, *Das Schicksal des deutschen Geistes im Ausgang seiner bürgerlichen Epoche*, Niehans, Zürich 1935, opera che nella seconda edizione porta il titolo *Die verspätete Nation. Über die politische Verfügbarkeit bürgerlichen Geistes*, Kohlhammer, Stuttgart et al. 1969.

16 - «Stato e società civile sono termini che giocano nello stesso spazio omogeneo: lo Stato è la configurazione politica compatibile al massimo grado con la legge di movimento della società civile» (S. Veca, *Nodi. Smith Ricardo Hegel*, in Id. [Ed.], *Hegel e l'economia politica*, Mazzotta, Milano 1975, pp. 9-27, qui p. 25).

17 - Per motivi di spazio, lo sguardo "obbligatorio" sulla critica rosminiana a Gioia qui non può essere approfondito; cfr. A. Rosmini, *Saggio sulla definizione della ricchezza*, in Id., *Opuscoli politici*, a cura di G. Marconi (*Ediz. crit.*, 37), Città Nuova, Roma-Stresa, pp. 11-45; Id., *Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favor della moda*, in Id., *Sulla felicità. Saggi su Foscolo, Gioia, Romagnosi*, a cura di P. P. Ottonello (*Ediz. crit.*, 54), Città Nuova, Roma-Stresa 2011, pp. 123-174.

18 - P. Piovani, *La teodicea sociale*, cit., p. 61. Giustamente, egli rileva come la reazione quasi istintiva di Rosmini contro le idee di Gioia ha fatto scatenare in lui l'interesse per i temi economici nonché per gli autori classici Smith e Say; cfr. *ibi*, p. 62.

19 - M. d'Addio, *Introduzione*, in A. Rosmini, *Politica Prima*, a cura di M. d'Addio (*Ediz. crit.*, 35), Città Nuova, Roma-Stresa 2003, pp. 11-83, qui p. 16.

20 - Cfr. G. Nocerino, *Nuove tesi per la IV fase*, in «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», 104 (2010), pp. 325-336.

vi cenni ai motivi validi per l'effettiva applicazione di questo metodo al pensiero economico del Roveretano.

Sia l'Hegel che il Rosmini giovane si trovano impegnati in una lettura critica di Adam Smith sulla matrice della loro posizione restaurativa in seguito alla Rivoluzione francese. Ciò che per Hegel fu l'orientamento al cameralista James Steuart, per Rosmini era il punto di partenza dal patrimonialismo di Karl Ludwig von Haller. I primi risultati, ancora non giunti ad una sorta di auto-riflessività della società civile, si esprimono nei *Frammenti jenesi* di Hegel e nella rosminiana *Politica prima*[21]. L'aspetto che ha determinato però la prima ricezione del pensiero economico sia di Hegel[22] che di Rosmini[23] era la loro principale adesione al liberalismo inglese. Si comprende, pertanto, il punto di partenza complesso della loro filosofia economica, e soltanto ricerche recenti hanno rilevato i limiti di una lettura che non sembra poter comprenderne o abbracciarne tutti gli elementi. Nessuno dei due, infatti, ha mai condiviso l'«ingenuo ottimismo di un Beccaria, di uno Smilh [sic!], di un Condorcet, che ritengono l'interesse privato naturalmente coincidente con quello pubblico»[24].

Nel loro pensiero maturo si trovano poi elaborati esattamente i loro dubbi giovanili nei confronti dell'economia inglese: se Hegel con le istituzioni etiche della polizia e della corporazione cerca di dare alle libertà individuali la loro giusta collocazione nella società post-rivoluzionaria, Rosmini cerca di salvare la precedenza dell'individuo alla società attraverso la qualificazione morale del suo agire nell'economia, nonché delle rispettive politiche e un approfondimento morale della stessa proprietà privata, motivo per il quale non avrebbe mai del tutto completato il superamento della rappresentanza reale (patrimonialismo). Tuttavia, come Hegel riesce a distanziarsi dal suo tentativo di correggere Adam Smith con il cameralismo di James Steuart[25], Rosmini supera decisamente lo specifico patrimonialismo halleriano. Queste dinamiche fanno comprendere che entrambi gli autori, privi di trat-

---

21 - In una lettera del 19 novembre 1816 Rosmini afferma: «io riguardo l'Ecconomia come una scienza anch'essa fornita de' suoi principj, de' suoi raziocini, e nel gran tutto la riguardo come una parte scientifica interessante» (A. Rosmini, *Lettera*, 151. Ad Ambrogio Rosmini, Rovereto, 19 novembre 1816, in Id., *Lettere I*, a cura di L. Malusa e S. Zanardi [*Ediz. crit.*, 61], Città Nuova, Roma-Stresa 2015, pp. 486-488, qui p. 487). Malusa evince dalle lettere giovanili che Rosmini «si accosta alla visione dell'economia politica liberistica 'classica'» (L. Malusa, *Spunti di riflessioni su temi economici nelle lettere giovanili di Antonio Rosmini*, in F. Ghia – P. Marangon [Edd.], *Rosmini e l'economia*, cit., pp. 57-73, qui p. 66).

22 - Cfr. B. Priddat, *Hegel als Ökonom*, Duncker & Humblot, Berlin 1990, p. 9.

23 - Emblematica in Rosmini la frase: «non dirigere il corso della ricchezza, ma accelerarlo» (A. Rosmini, *Politica Prima*, cit., p. 368; nell'orig. in maiuscole).

24 - L. Bulferetti, *Antonio Rosmini*, cit., p. 189.

25 - Cfr. N. Waszek, *The Scottish Enlightenment and Hegel's account of "civil society"*, Kluwer, Dordrecht 1988, pp. 180-204.

tati specifici sull'economia, sono arrivati, anche se in modo differente, proprio tramite la riflessione sull'economia, alla loro caratteristica teoria della *società civile*. In riferimento al recente dibattito sul "debito" rosminiano ai teoretici dell'*economia civile*, bisognerebbe quindi sostenere che la società civile per Rosmini è meno un concetto di partenza – dipendenza dagli autori settecenteschi – quanto di arrivo o addirittura di prospettiva per la riorganizzazione delle società europee dopo la Rivoluzione francese. Fatto sta che attraverso i tre passaggi dell'evoluzione del pensiero economico rosminiano – dalla *Politica prima* attraverso la *Naturale costituzione* fino alla *Filosofia del diritto* e alla *Costituzione*[26] – la società civile arriva alla sua elaborazione completa e dettagliata solo nelle ultime due opere. In questo processo non è da escludere che Justi e Sonnenfels hanno influenzato Hegel nel suo inquadramento dell'economia nella scienza dello Stato, mentre soprattutto Vico – ancora più di Genovesi e Filangieri[27] – ha indirizzato il Roveretano verso la storicità della società civile come luogo della realizzazione della provvidenza. Fatto sta che entrambi, Hegel e Rosmini, hanno trovato, proprio nel loro specifico modo di concepirla, una risposta al liberalismo economico moderno che (con l'industrializzazione, il nuovo fenomeno della povertà e nelle condizioni delle società post-rivoluzionarie) stava facendo emergere alcuni lati moralmente negativi della libertà da esso affermata. Perciò, Hegel e Rosmini trattano l'economia nelle loro rispettive *Filosofie del diritto* tramite una costituzione giuridica dell'economia che intende conciliare il potenziale liberatore di essa con la sua necessaria dimensione sociale e morale. Abbiamo a che fare con due espressioni di un'*economia civile* ma post-rivoluzionaria e pertanto all'interno di una costituzione economica liberale dove «*anche* l'economia è partecipe della grande svolta, della *transizione dal flusso circolare della sostanza al processo di sviluppo del soggetto*»[28]. All'interno di questa dinamica, poi, Hegel e Rosmini valutano il mercato «non solo in prospettiva economica, ma anche proto-sociologica che considera l'influsso del mercato

26 - Mentre – come è stato accennato all'inizio di questo saggio – solitamente si interpreta il pensiero economico di Rosmini suddiviso in due fasi (quella degli scritti giovanili e poi la fase matura dalla *Naturale costituzione* in poi), qui si sostiene (senza poterlo argomentare, per motivi di spazio, attraverso un'analisi dettagliata dei testi, ma con l'auspicio di affrontarlo in altra sede) di interpretare la sua evoluzione nelle tre fasi tra i saggi giovanili intorno alla *Politica prima*, la fase media costituita dalla *Naturale costituzione* e la *Filosofia della politica*, e quella degli anni '40.

27 - Sottolinea Bulferetti che Rosmini, dopo le letture di Haller, Muratori, Genovesi e Filangieri, «guidato dall'interesse metafisico, propende per il Vico» (L. Bulferetti, *Antonio Rosmini*, cit., p. 127).

28 - R. Bodei, *Hegel e l'economia politica*, in S. Veca (Ed.), *Hegel e l'economia politica*, cit., pp. 29-77, qui p. 41.

sull'individuo, sulla sua costituzione psicologica e sulle sue relazioni sociali»[29], e sono questi temi, senz'altro, che avvicinano Rosmini nuovamente al pensiero degli economisti civili italiani.

Traendo da questa proposta di lettura del pensiero economico di Rosmini secondo il metodo della *IV fase* la possibilità di comprenderlo criticamente a partire da se stesso, si concorda con la considerazione di Piovani che «dopo Hegel, la filosofia del diritto, anche se muova da generali posizioni lontane da Hegel, non può prescindere dalla lezione di Hegel» e ciò significa che non si può considerare il diritto all'infuori della «storia in cui si realizza»[30]. Ulteriore prova per questo sguardo interpretativo si trova nel fatto che nel concetto di base della teoria rosminiana sull'economia, ossia quello della *proprietà privata*, il Roveretano non segue – come evidenzia Hoevel – né Bentham né Kant né Genovesi, cioè nessuna delle teorie filosofico-economiche principali della sua epoca[31]. Probabilmente la concezione più vicina è quella di Locke e Smith, nel senso di vedere nella proprietà l'espressione di *libertà* piuttosto che non la funzione di *sicurezza*, anche se oltre loro due proprio nella triplicità del legame della proprietà – che è di carattere reale, ideale e morale – Rosmini colloca il riferimento *extrasociale*, cioè *morale* e *personalistico* della dinamica economica. In questo modo, proprio come in Hegel, la società civile si riferisce direttamente all'economia in quanto espressione e traduzione sociale di dinamiche extrasociali. In questo preciso punto sta anche la differenza del pensiero rosminiano dall'*economia civile* e il carattere *liberale* benché non liberista del pensiero economico rosminiano.

2. Rosmini, la costituzione dell'economia, e l'economia civile del libero mercato

2.1 Economia, società, libertà

Dopo aver dimostrato, nel primo punto, che come Hegel, anche Rosmini «è un teoretico della costituzione dell'economia, cioè del rapporto tra diritto ed economia»[32], ora si tratta – sebbene in un modo sintetico – di concretizzare questa

---

29 - L. Herzog, *Hegel als Denker des Marktes*, in L. Siep (Ed.), *G. W. F. Hegel: Grundlinien der Philosophie des Rechts* (Klassiker Auslegen, 9), De Gruyter, Berlin-Boston 2017[4], pp. 209-224, qui p. 210; trad. nostra.

30 - P. Piovani, *Hegel nella filosofia del diritto di Rosmini*, in C. Furno (Ed.), *Scritti giuridici in memoria di Piero Calamandrei*, vol. 1. *Dottrine filosofiche e generali del diritto*, Padova 1958, pp. 411-438, qui p. 438. Ciò che Piovani formula in questo saggio per la filosofia del diritto, vale quindi anche per il pensiero economico: «chiamare in causa Hegel è, per Rosmini, oltre che necessario, doveroso» (*ibi*, p. 427).

31 - Cfr. C. Hoevel, *L'economia*, cit., p. 157.

32 - B. Priddat, *Hegel als Ökonom*, cit., p. 16; trad. nostra.

tesi tramite la considerazione di alcuni temi salienti del pensiero economico rosminiano. Innanzitutto, il *carattere civile*-concreto-storico del loro pensiero si trova esemplarmente espresso da Hegel come «prosa quotidiana»: «la prosa del mondo quale appare alla propria e all'altrui coscienza» nel fatto che il singolo non è la «propria totalità» ma che deve essere compreso «in base […] a ciò che è altro». Così «l'uomo singolo viene a dipendere da influenze esterne, leggi, istituzioni statali, rapporti civili, che egli già trova»[33]. È caratteristica essenziale della società moderna, secondo Hegel e Rosmini, che questa «prosa quotidiana» sociale si realizza tramite l'economia che per questo motivo è *morale* e non deve avvantaggiare un individualismo narciso e distruttivo della coesione sociale[34]. Tale dinamica di *riconoscimento*, che lo stesso Hoevel ha indicato – insieme a Honneth, Taylor e Ricoeur – come elemento proprio del pensiero economico di Hegel, trova la sua alternativa nella "prosa personalista" o «esperienza giuridica»[35] di Rosmini in cui «sebbene la dinamica del riconoscimento ponga limiti alla nostra propria individualità, ciò non implica la sua negazione»[36].

Tale riconoscimento, così entrambi iniziano il loro esame critico di Smith, non si realizza qualora nell'economia si vede nient'altro che un sistema di soddisfazione dei bisogni[37]. Proprio per evitare di concepire l'economia in tale maniera *astratta*, per Hegel i *bisogni* sono espressioni tangibili dell'essere umano che richiede regole concrete per l'economia al fine di non renderla distruttiva, tramite l'identificazione dei bisogni con fattori economici, e dunque per realizzare la sua dimensione

---

33 - G. W. F. Hegel, *Estetica*, a cura di N. Merker, Einaudi, Torino 1972[2], pp. 171 e 170.

34 - Cfr. G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato in compendio*, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 2010[6] (d'ora in poi: *Lineamenti*), p. 342 (§ 189 aggiunta); cfr. per Rosmini, *FD* IV, pp. 232-233 (II, n. 1587); Id., *Filosofia della politica*, a cura di M. d'Addio (*Ediz. crit.*, 33), Città Nuova, Roma-Stresa 1997 (d'ora in poi: *FP*), pp. 131-136. La mancanza di spazio non permette di sviluppare qui l'affascinante analisi rosminiana su come nell'economia moderna la società tragga grande vantaggio dallo «sviluppo continuamente crescente della facoltà d'astrarre», nella quale sta però anche lo specifico rischio della modernità, ossia di considerare non solo i mezzi economici come "astratti" ma anche i fini dell'agire e della politica, e persino la stessa felicità, spianando la strada alla società dei «godimenti sensuali» (*ibi*, pp. 505 e 275; cfr. pp. 273-286, 502-506). Anche per Hegel, l'astrazione «è diventata praticamente il «nuovo soggetto del moto storico e della società borghese, onde il punto di non-ritorno della tradizione», che solo eticamente può essere superata (F. Fistetti, *Critica dell'economia e critica della politica. Marx, Hegel e l'economia politica classica*, De Donato, Bari 1976, p. 59).

35 - Questo termine che esprime autenticamente un tratto particolare della teoresi rosminiana, è di G. Capograssi, *Incompiutezza dell'esperienza giuridica*, in Id., *La vita etica*, a cura di F. Mercadante, Bompiani, Milano 2008, pp. 853-884.

36 - C. Hoevel, *L'economia*, cit., p. 35.

37 - L. Bulferetti, nell'accennare alle rosminiane «rassomiglianze colla "società civile"» in Hegel, le radica proprio nella «analisi dei bisogni sulle tracce dello Smith» (Id., *Antonio Rosmini*, cit., p. 189, nota 28).

etica. Tali regole sono gli ordinamenti della «polizia»[38] e l'istituzione della «corporazione», che nel sistema dell'eticità richiedono lo Stato come suprema istanza normativa dove le logiche della storia diventano azione concreta. Ora, anche per Rosmini il bisogno è una dimensione concreta e positiva dell'essere umano, che però giunge al compimento morale nello stesso individuo dove deve essere trovato l'equilibrio tra condizione *reale* della persona e aspirazione *ideale*[39]. Solo bisogni concreti e reali che per la loro naturale limitazione lo rimandano oltre l'esistenza terrena (e quindi l'ambito economicamente gestibile), e non quelli artificialmente creati dalle dinamiche consumistiche, possono portare all'*appagamento*; e sbagliata è una politica per Rosmini che favorisce un'economia dei bisogni astratti e fattizi: «[i]l solo nome di *bisogni fattizi* accusa qualcosa d'immorale»[40]. Così nella teoria economica si realizza uno dei principi della morale dove «Rosmini condanna l'edonismo, non l'eudemonismo»[41]: se quest'ultimo – dove si inserisce la dinamica economica – è collocato al di fuori del discorso morale, ciò non significa che non deve ricevere da esso il suo orientamento e, soprattutto, il suo limite. Ciò che Rosmini intende compiere tramite la sua teoria civile dell'economia, è l'accordo tra morale e tendenza verso l'eudaimonia che caratterizza l'uomo. Così egli vede realizzarsi la morale *in oeconomicis* attraverso la coltivazione e l'incivilimento dei bisogni, che non chiede di essere superato e organizzato nello Stato[42]. Così, il libro e la tesi di Piovani non avevano tanto il senso di allineare Rosmini al pensiero dei classici liberali scozzesi, quanto di evidenziare l'intenzione morale rosminiana nell'economia, e come essa vada vicina e allo stesso momento si distingua profondamente dalla risposta hegeliana: voleva dimostrare l'intento di Rosmini di «strappare l'uo-

38 - I compiti della *polizia*, accennati nel § 236 dei *Lineamenti* (pp. 184-185), sono «relativi alla politica della sicurezza, dell'ordine, alla politica sociale, economica e della sanità» (V. Hösle, *Il sistema di Hegel*, a cura di G. Stelli, La scuola di Pitagora, Napoli 2012, p. 662).

39 - «L'uomo adunque non ha né pure ad inorgoglire di sua *grandezza*, se questa dee trovarla fin tutta fuori della sua natura, s'ella si fonda nella sua *limitazione* […]: l'uomo non è *grande*, se non perché egli è *bisognoso*» (A. Rosmini, *Della speranza. Saggio sopra alcuni errori di U. Foscolo*, in Id., *Sulla felicità*, cit., pp. 29-121, qui p. 50). Nella *Filosofia della politica*, Rosmini precisa, infatti, che «quegli che ha il bisogno non naturale, ma artificiale, soggiace ad una specie di schiavitù» (*FP,* p. 450).

40 - *Ibidem, FP,* p. 450.

41 - P. Piovani, *La teodicea sociale*, cit., p. 79.

42 - È molto significativo come Rosmini non conosca, accanto alla società teocratica e a quella domestica, ulteriori realtà etiche *della stessa società civile*, e cioè innanzitutto le corporazioni caratteristiche non solo del pensiero hegeliano ma anche della filosofia sociale della neoscolastica e, poi, del solidarismo cattolico.

mo a ogni sogno di palingenesi sociale, a ogni ingannevole ricerca di giustizia e felicità»[43].

Sia in Hegel che in Rosmini, il *contratto* naturale – del resto inesistente anche nello stesso Smith – non è in grado di assolvere a questa esigenza della società moderna dopo l'instaurazione del mercato libero. In Hegel, infatti, è l'intersoggettività a prenderne il posto, mentre Rosmini concepisce l'inoggettivazione che permette un discorso universale sociale su tutto ciò che di primo acchito sono bisogni e interessi soggettivi. La differenza dei due concetti sta nel fatto che secondo Hegel, la conciliazione è l'ultimo scopo dello Stato[44]; Rosmini, diversamente da lui, riesce a concepire un discorso morale al livello della *società*, che non solo gli consentì nella *Filosofia della politica* di presentare un'analisi delle dinamiche di sviluppo delle società, ma anche di costituire un punto di riferimento per teoretici della politica e dell'economia come Minghetti o Lampertico[45]. Assicurato questo vincolo morale-sociale, certamente Rosmini vuole garantire anche alla società italiana le dimensioni emancipatrici e personalistiche della *commercial society* di Smith.

Per Hegel come conseguenza del suo concetto astratto-vuoto della persona, identificata con la libera volontà, essa realizza la sua dimensione morale attraverso il concretizzarsi nel lavoro: i bisogni in quanto naturali, non aprono ancora un discorso morale, ma appartengono alla cattiva infinità dell'astrattezza e, solo con il lavoro, l'uomo realizza la sua seconda natura sociale e libera[46]. Quindi si potrebbe riassumere che per «Smith un uomo si distingue da un animale perché scambia; per Hegel, perché lavora»[47], e per Rosmini la distinzione consiste nella sua dimensione morale. Dunque in modo differente da Smith, Hegel e Rosmini interpretano le conseguenze della società civile come forma moderna della libertà che, in quanto produce disuguaglianze economiche, viene considerata di per sé come limitata. Per la dimensione realizzativa che l'economia, tramite il lavoro, assume nei confronti del singolo, Hegel colloca le necessarie istituzioni conciliatrici della società nell'eticità che si regge solo nello Stato moderno, ed è solo in questo momento che avviene l'allontanamento dal suo punto di partenza liberale, fino al suo effettivo supera-

43 - F. Mercadante, *Il regolamento della modalità dei diritti. Contenuto e limiti della funzione sociale secondo Rosmini*, Giuffrè, Milano 1974, p. 326.

44 - *Lineamenti*, pp. 195-196 (§ 258 annotazione).

45 - Cfr. M. Minghetti, *Il cittadino e lo Stato e altri scritti*, a cura di R Gherardi, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 191-194; F. Lampertico, *Studi sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare*, Antonelli, Venezia 1870 (cfr. anche i suoi scritti su Rosmini ripubblicati nel volume *La figura di Antonio Rosmini*, a cura di F. De Santis [Collana del bicentenario, 9], Fondazione Capograssi-Centro Internazionale di Studi rosminiani, Roma-Stresa 2001, pp. 111-173).

46 - Cfr. R. Bodei, *Hegel e l'economia politica*, cit., p. 47.

47 - S. Veca, *Nodi*, cit., p. 22.

mento che però – nella logica hegeliana – conserva la libertà ad un livello superiore. Giustamente Priddat ha definito l'idea economica di Hegel «liberale, ma non-individualistica»[48]. Rosmini, proprio di fronte al medesimo problema, sceglie una strada diversa: similmente a Hegel, egli cerca di evitare un individualismo smithiano o lockeano, da un lato, ma anche un collettivismo di stampa rousseauiano o dei primi socialisti, dall'altro[49]. L'individualismo, che è anche per Rosmini di stampo cristiano[50], si supera soltanto moralmente, ma mentre la società del lavoro hegeliana finisce teleologicamente nello Stato, quella del legame morale-sociale richiede, in ultima analisi, accanto alla società civile la Chiesa o «società teocratica», che realizza l'integrazione dell'*utilità* quale principio della dinamica sociale, con quello della *giustizia* sottratta alle dinamiche economiche[51].

2.2 Persona, proprietà privata e riconoscimento dei poveri

La comprensione dell'economia in Hegel e Rosmini come dinamica sociale non può che iniziare dalla considerazione del rapporto tra persona e proprietà privata. Per Rosmini, la persona è il «diritto umano sussistente», cioè «l'essenza del diritto»[52]: nella sua costituzione pre-politica essa è la fonte del diritto, in modo tale che non ne è soltanto la base morale, ma costituisce *in sé* anche il *dovere giuridico* per gli altri di non lederla. Se Rosmini insiste sul «doppio carattere morale» del diritto, egli sottolinea che esso si riferisce non solo alla morale, ma è anche rispetto della libertà[53]. Anche Hegel, a ben vedere, identifica il diritto con la *libera volontà*[54], la quale però non si basa sulla costituzione morale "essenziale" della persona come in Rosmini. Ciò porta, da un lato, alla considerazione identica che la proprietà diventa l'estensione sociale della persona per cui il suo rispetto è richiesto per

48 - B. Priddat, *Hegel als Ökonom*, cit., p. 202; trad. nostra.

49 - Lo sottolinea già Cantillo nella sua interpretazione di Piovani quando annota che «[p]iù che di adesione a dottrine liberistiche si dovrebbe parlare quindi, di orientamenti affini a tesi liberistiche» (G. Cantillo, *Pietro Piovani interprete di Rosmini*, in P. Piovani, *La teodicea sociale*, cit., pp. 421-459, qui p. 441).

50 - Cfr. *FD* III, p. 136 (II, n. 496).

51 - «Carattere essenziale della società civile è di essere poliquota, ma non diseguale» (F. Mercadante, *Una dottrina italiana della società civile*, in Id. - V. Lattanzi [Edd.], *Elogio della filosofia* [Collana del bicentenario, II], Fondazione Capograssi-Centro Internazionale Rosminiani, Roma-Stresa 2000, pp. 545-552, qui p. 551).

52 - *FD* II, p. 25 (I, n. 49).

53 - Cfr. *ibi*, p. 26 (I, n. 52).

54 - «Questo, che un esserci in genere è *esserci* della *volontà libera*, è il *diritto*. – Esso è quindi in genere la libertà, come idea» (*Lineamenti*, p. 42 [§ 29]).

il suo essere persona e la sua libertà[55]; dall'altro, a specifiche differenze nella considerazione della proprietà privata come forma di realizzazione dell'intersoggettività sociale e, quindi, anche dell'economia.

Una società che realizza il riconoscimento della persona non con la morale, ma tramite la libertà, si organizza grazie al principio della proprietà privata, o meglio del *diritto di proprietà*[56]. Con quest'ultima differenziazione, Rosmini assicura che la società non venga ridotta all'insieme dei proprietari, che significa in Hegel alla società dei lavoratori. Così emerge anche la differenza del concetto di proprietà privata in entrambi: in Hegel la proprietà indica l'«esterna *sfera della sua libertà*»[57], in Rosmini essa include anche la dimensione morale per la quale costituisce la realizzazione della persona nella sua estensione esteriore-materiale quando «la cosa [diventa] parte del sentimento di me stesso, di guisa che il toccare la cosa è toccare me […]; onde scaturisce il dovere giuridico in tutti gli altri di non mettermi alcuno ostacolo nel pieno uso della cosa, meco in tal modo congiunta, per non arrecarmi dolore»[58]. Proprio nella sintesi tra aspetto ideale (giudizio di occupare la cosa), reale (presa di possesso) e morale della proprietà, essa costituisce la realizzazione sociale della persona nella sua dignità prima di qualificarsi come lavoratore e cittadino.

In questo modo – e qui di nuovo Rosmini ed Hegel s'incontrano – la società civile, attraverso le sue dinamiche economico-sociali, realizza quel *rispetto reciproco* che concettualmente *non è esplicitato* nella filosofia morale del Roveretano. Tale rispetto o riconoscimento reciproco si media socialmente tramite la proprietà privata e, quindi, dinamicamente attraverso l'economia. Nella *proprietà*, dunque, la persona è realmente rappresentata a livello politico-sociale, e questo per Rosmini non è un discorso materialista "di ricchezza", ma innanzitutto un'affermazione di diritto alla sussistenza. Per Hegel, al contrario, che sostituisce il diritto alla sussistenza con il diritto al lavoro[59], nello Stato moderno è rappresentato solo *chi lavora*. Il lavoro, per Hegel è fattore di integrazione sociale, per Rosmini lo è la proprietà, per cui anche il lavoro finalizzato al capitale altrui, per il Roveretano non deve es-

55 - Cfr. *ibi*, p. 51 (§ 41); *FD* II, p. 437 (I, n. 1631).

56 - Cfr. *FD* II, p. 240 (I, n. 926).

57 - *Lineamenti*, p. 51 (§ 41).

58 - *FD* II, p. 111 (I, n. 387).

59 - «Essa [la società civile] deve preoccuparsi di dare all'individuo la possibilità di guadagnare il suo tramite il lavoro. Se ci sono dei disoccupati, essi hanno un diritto di chiedere che venga messo a loro disposizione del lavoro» (G. W. F. Hegel, *Philosophie des Rechts. Die Vorlesung von 1819/20 in einer Nachschrift*, a cura di D. Henrich, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1983, p. 192; trad. nostra).

sere tassato[60]. Proprio in questo modo – che in Rosmini si lascia spiegare molto più coerentemente a partire da von Haller che non da Genovesi – il Roveretano guadagna un modo *reale* di concepire le relazioni sociali e quindi di inserire l'economia in un contesto *civile*[61]. A partire dalla seconda fase del suo pensiero economico, Rosmini condivide con Hegel senz'altro la critica a von Haller, ossia che egli non conoscerebbe l'astratta universalità della legge la quale si trova ancorata nella costituzione[62]. Mancando in lui il livello costituzionale dell'affermazione della libertà personale, la società difende la persona solo patrimonialisticamente, ossia senza riflessione etica sulla disuguaglianza nel suo rapporto all'uguale dignità e libertà di tutti i cittadini. Oltre von Haller, è la costituzione della persona nella sua uguale libertà con tutte le altre il motivo che porta in Hegel alla «dimensione *riflessiva* dello Stato: al posto dei diritti consuetudinari tramandati che sono particolaristici, subentra l'idea di una legislazione universale che deve giustificarsi per motivi di ragione»[63]. In quanto Rosmini, però, ha costituito il riconoscimento reciproco interpersonale al livello morale – extrasociale – della *società civile*, egli può vederlo concretamente realizzarsi attraverso la stessa dinamica del libero mercato che fu evidenziata da Adam Smith. In Rosmini si può quindi riassuntivamente affermare che, a differenza di Hegel, è il meccanismo del mercato stesso a realizzare la *riflessività* moderna – cioè il riconoscimento dell'uguale dignità delle persone e la giustificazione delle disuguaglianze – nella misura che tale riflessività viene compresa, da un lato, come costituzione del *dovere giuridico* di tutti a rispettare la persona nella sua «esperienza giuridica», e, dall'altro, come compensazione morale delle disuguaglianze[64]. Laddove per Hegel, afferma Priddat, «la situazione del mercato situa i suoi membri [i partecipanti alle dinamiche del mercato] al di sotto del livello di libertà raggiungibile: essi agiscono senza autocoscienza (morale)»[65], in Rosmini è attraverso il mercato che essa si realizza.

---

60 - Cfr. M. Nicoletti, *La questione del lavoro negli scritti di Antonio Rosmini*, in F. Ghia - P. Marangon (Edd.), *Rosmini e l'economia*, cit., pp. 205-224, qui p. 212. Sta qui anche la differenza in cui Rosmini, casomai, intende il «nesso persona-proprietà sotto quelle [forme] tipicamente moderne del lavoro (del darforma che trasforma la natura, l'oggetto, umanizzandolo e personalizzandolo)», dal concetto hegeliano del lavoro all'interno del nesso persona-proprietà (G. Cantillo, *Pietro Piovani*, cit., p. 450).

61 - Cfr. *FD* II, p. 260 (I, n. 1016).

62 - Cfr. *Lineamenti*, p. 196 (§ 258 nota); *FD* IV, p. 298 (II, n. 1785).

63 - S. Ellmers, *Freiheit und Wirtschaft. Theorie der bürgerlichen Gesellschaft nach Hegel*, transcript, Bielefeld 2015, p. 169; trad. nostra.

64 - «La società civile adunque lede i diritti dell'uomo in tutti que' modi ne' quali l'individuo lede quelli d'un altro individuo» (*FD* II, p. 448 [I, n. 1667]).

65 - B. Priddat, *Hegel als Ökonom*, cit., p. 39; trad. nostra.

Non a caso Rosmini sottolinea che oltre la dimensione dell'utilità, affermata da von Haller, si esprime, attraverso la proprietà, anche il vincolo morale della società ossia la «*benevolenza sociale*»[66]. La morale, però, è fondata nella dimensione pre- o extra-sociale della persona che viene rappresentata non nella società civile ma – e qui inizia a delinearsi il risultato della differenza del pensiero sociale di Rosmini da quello hegeliano – in quella teocratica: in tale rimando costitutivo ad una società non dipendente da quella civile, e costituita per una superiore realizzazione della morale (in riferimento a Dio o all'universalità dell'umanità[67]), sta la fondamentale differenza di Rosmini sia da Hegel che da von Haller o da Genovesi, e si esplicita la sua teoria differenziata della *società* nella triplice realtà di civile, teocratica e domestica. La rappresentanza dei poveri e dei nullatenenti, infatti, che in Hegel rimane un problema insoluto, perché le *virtù* della società moderna che qualificano l'irriducibile dignità della persona sono il lavoro e l'ubbidienza nei confronti delle leggi dello Stato[68], per Rosmini avviene tramite la realtà della Chiesa, che non rappresenta semplicemente i fedeli, ma tutti i poveri della società[69]. In questo modo, il Roveretano evita la «valutazione collettiva» dei poveri, elemento essenziale della teoria socialista, cercando di elevarli nella loro dignità[70]. E qui si completa, infatti, lo sguardo rosminiano sull'Inghilterra: «Non parmi che debbasi giudicare l'Inghilterra né dai suoi pochi scrittori, né dai suoi pochi opulenti […]: la misera plebe reclama anch'ella uno sguardo»[71]. Ma tanto meno Rosmini accetterebbe di tornare alla povertà del mondo pre-moderno[72]: questo non è il suo discorso, bensì il modo filosofico di interpretare la disuguaglianza moderna, oltre i paradigmi di

---

66 - *FP*, p. 131.

67 - Cfr. FD III, p. 180-182 (II, n. 668-671).

68 - Cfr. P. Henrici, *Hegel für Theologen. Gesammelte Aufsätze*, Academic Press Fribourg, Fribourg 2009, p. 38.

69 - Nell'art. 57 della *Costituzione secondo la giustizia sociale* infatti Rosmini concepisce un voto che si basa anche sulla beneficenza, in quanto anch'essa costituisce parte della ricchezza: infatti, i «beni appartenenti agli Istituti di beneficenza […] appartengono a quelli che sono chiamati a ricevere il beneficio». Da ciò segue che i poveri cioè quelli che «nulla pagano allo Stato d'imposta diretta […] debbono essere matricolati in ogni comune o per dir meglio entro quel territorio a cui la beneficenza s'estende, e debbono essere invitati a dare il voto elettorale corrispondente. Così anche i proletari partecipano al voto elettorale a ciò abilitandoli la carità cristiana, che non ha voluto che fossero del tutto poveri» (A. Rosmini, *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, in Id., *Scritti politici*, a cura di U. Muratore, Sodalitas, Stresa 2010^2, pp. 37-245, qui p. 208; cfr. *FD* II, pp. 246-248 [I, n. 958]).

70 - P. Piovani, *La teodicea sociale*, cit., p. 103.

71 - A. Rosmini, *Lettera a Manzoni del 6 febbraio 1827*, in Id., *Carteggio Alessandro Manzoni – Antonio Rosmini*, a cura di L. Malusa e P. De Lucia, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano 2003, pp. 5-8, qui p. 8.

72 - Cfr. P. Piovani, *La teodicea sociale*, cit., p. 109.

Smith e Rousseau. A questo punto, tramite Vico – e non tanto Genovesi o Filangieri – la sua *teodicea sociale* è di carattere agostiniano e, appunto, non leibniziano[73]. Non si tratta di giustificare delle povertà tramite un bilancio con le ricchezze, bensì della considerazione della forza sociale (e quindi anche economica) del peccato. Ciò non rende la povertà una semplice "espressione" del peccato, ma inserisce il peccato tra le cause storiche per cui l'economia libera moderna produce povertà. Insieme alla società civile, l'economia rimanda oltre se stessa e – secondo la critica rosminiana al *perfettismo* – deve essere collocata all'interno di una considerazione social-etica della società, la quale – come è stata intenzione dimostrativa di questo saggio – in Rosmini non è solo "morale", ma innanzitutto liberal-personalistica.

3 Conclusione

Hegel e Rosmini pensano la *società civile* nelle sue dinamiche post-rivoluzionarie e di fronte alle sfide sociali che la teoria del libero mercato di Adam Smith non riesce da sola ad affrontare. Ciò è motivo per entrambi di teorizzare la dimensione morale del mercato nella *costituzione economica* come parte integrata nel diritto costituzionale moderno. Si prevede (per motivi di spazio ciò non poteva più essere argomentato in questo saggio) il pieno riconoscimento della *concorrenza* come principio di libertà sociale, ma è necessario anche un ragionamento istituzionale per la garanzia della collaborazione e coesione sociale. Quest'ultimo si delinea in Hegel tramite polizia, corporazione e Stato, mentre in Rosmini si espande tra proprietà privata, riconoscimento dei diritti (Tribunale politico) e l'ordine sussidiario della società civile nei confronti di quella teocratica e domestica.

MARKUS KRIENKE
Professore Ordinario di Filosofia moderna ed Etica sociale presso la Facoltà di Teologia di Lugano
krienke@rosmini.ch

73 - Cfr. *ibi*, p. 118.